

italiani brava gente ma: “io meno male che affondano tutti nel mare ... io ci passerei sopra con la ruspa”

il ‘cattivismo’ ci sta prendendo tutti fino a trasformarsi in vera emergenza nazionale

**“io quelli lì li ammazzerei tutti”
in fondo siamo brava gente**

una bella riflessione di Alessandro Robecchi

☒ C'è un'emergenza nazionale (un'altra!) di cui nessuno sentiva il bisogno, ma soprattutto che pochissimi paiono notare, il che la rende ancora più emergenza e anche molto nazionale (non vedere i muri prima di andarci a sbattere è una specialità di queste parti). Si chiama cattivismo. Si esprime con un rumore di fondo, un rombo sottotraccia, e contiene parole, frasi, espressioni, minacce che solo fino a qualche tempo fa parevano inimmaginabili. Eppure.

Eppure come accendi la tivù, o apri una finestra del browser, ti imbatti in qualcosa di impietoso e trucido fino alla caricatura. Una lingua approssimativa e splatter fatta di “Io ci taglierei la testa con la roncola... io meno male che

affondano nel mare... io ci passerei sopra con la ruspa". Niente che non abbiano già detto certi sceriffi del Nordest negli anni Novanta, certi leader convinti della supremazia della razza padana (ahahah! questa fa sempre ridere). Certo trasformare Matteo Salvini in una specie di inquadatura fissa a reti unificate ha aiutato.

Ma attenzione, non si tratta solo di politica chiacchiere e distintivo. Il problema è che ora quelle parole tracimano nella vita di tutti, chi più chi meno. Tra la buona e brava gente della Nazione il refrain "Io li ammazzerei tutti", con le sue mille varianti, alcune vergognosamente travestite da intento umanitario, è diventato un mormorio accettato, diffuso, come i gattini su Facebook, come le notizie sceme nelle colonnine a destra dei giornali. Il cattivismo è in un certo senso diventato pre-politico: c'è il cane che sa contare fino a otto, la bellona con le tette a mongolfiera e il "Signora mia io a quelli lì ci spezzerei le braccia col martello". Tutto uguale, tutto indistinto, tutto sfuggente all'indignazione e allo scandalo. Alla fine, tutto spaventosamente normale.

Chi siano poi "quelli lì" a cui fare del male e per cui si sprecano parole di odio assoluto, vai a sapere, una volta i poveracci che attraversano il mare, la volta dopo il rom, o "quelli dei centri sociali", o i barboni, i richiedenti asilo, in realtà il destinatario non conta.

Che poi si sa che la lingua precede, non solo il pensiero (spesso) ma anche l'azione. E finisce che le ruspe arrivano davvero, come a Roma alla favela di Ponte Mammolo, dove le cronache riferiscono di un preavviso di un quarto d'ora agli abitanti prima di abbattere le baracche. Brutto spettacolo ai confini del pogrom.

E' come se trovandosi stretti in una situazione di crisi e - peggio - di paura del futuro, molti italiani si scelgano un nemico facile, molto visibile, chiaramente minoritario e

indifeso. Insomma, se c'è la crisi e hai una fifa blu per il tuo domani, sei angosciato, adotti come terapia quella di menare (in metafora, ma purtroppo non sempre) gli unici che stanno peggio di te. Meccanismo elementare con sfondo cattivista che chiede sacrifici umani. Perché prendersela con chi conta niente e soffre di più è facile, comodo, rilassante, e soprattutto è fortemente incoraggiato: finché chiedi la testa dei deboli, i forti brindano.

Politiche economiche, scelte sbagliate, riduzione dei diritti, tagli di qui e di là, strategie industriali miopi, che palle, tutta roba complicata, uno deve studiare, pensarci. Vuoi mettere la comodità di un punching ball nero, o rom, o rumeno? E' l'odio-à-porter, è il cattivismo, è la vecchia storia dell'"italiano brava gente" che però "io a quelli lì ci sparerei a tutti". Un imbarbarimento politico, sociale, culturale che non diventerà emergenza per un solo motivo: lo è già.

Alessandro Robecchi